

PENA DI MORTE

Usa, Cina, Giappone e India i pezzi da novanta dell'opposizione non chiedono neanche di intervenire in Assemblea

La Casa Bianca resta sotto traccia mentre incassa le lodi degli abolizionisti il governatore del New Jersey che ha cancellato il patibolo

L'Onu ferma il boia con 104 sì

I no sono stati 54, 29 le astensioni. Ban Ki-Moon: voto coraggioso della comunità internazionale

di Roberto Rezzo / New York

ADOTTATA. I tabelloni luminosi indicano 104 voti a favore, 54 contrari, 29 astenuti. Sono le 11 e 48 minuti di martedì 18 dicembre, ora di New York, quando la 62ma Assemblea

Generale delle Nazioni Unite approva con maggioranza assoluta la moratoria inter-

nazionale sulle esecuzioni capitali. Agli atti come Documento 70b. È un momento solenne al Palazzo di Vetro e un mormorio di soddisfazione si leva tra i banchi dei delegati e dalle tribune del pubblico. I più ottimisti speravano di ottenere cento voti, l'obiettivo è stato superato. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon è soddisfatto. «Il voto odierno - dice - rappresenta un passo coraggioso da parte della comunità internazionale».

Il presidente dell'Assemblea Generale, il macedone Srgjan Kerim, nella tarda serata di lunedì aveva riunito gli ambasciatori dei due blocchi - i Paesi sponsor della risoluzione e quelli contrari - per mettere a punto i dettagli procedurali. Il testo è già stato approvato dalla III Commissione e pertanto si esclude un ribaltamento delle posizioni in aula. L'obiettivo è evitare ostruzionismi e ritardi. I Paesi a favore rinunciano alla presentazione di tutti gli emendamenti e concordano di rinviare ogni dichiarazione a dopo il voto. Salvo che il fronte del no decida di salire sulle barricate.

Stati Uniti, Cina, India e Giappone, i pezzi da novanta dell'opposizione, tacciono. Nessuna richiesta d'intervento in aula. Prende invece la parola il rappresentante di Antigua: «Sono molto contrariato che non ci sia stata la possibilità di discutere e migliorare il testo della risoluzione. La questione della pena di morte non ha nulla a che fare con i diritti umani se è applicata nel rispetto del sistema giudiziario. Questa risoluzione è un attacco alla sovranità nazionale dei Paesi membri dell'Onu e non affronta il problema del crimine. Il nostro codice penale contempla la pena di morte solo per reati gravissimi, come l'omicidio e l'alto tradimento. E questo non è in contrasto con nessuna legge internazionale». Segue il rappresentante delle Barbados: «Non applichiamo la pena di morte da un quarto di secolo, ma non possiamo accettare che i Paesi europei pretendano d'imporci i loro valori».

I Paesi sponsor decidono di rompere il silenzio. «Ho l'onore di presentare questa dichiarazione a nome dei Paesi di tutti i continenti che si sono det-

ti favorevoli a questo progetto di risoluzione - sono le parole dell'ambasciatore Enrique Berruga Filloy, rappresentante del Messico all'Onu -. L'obiettivo non è di forzare nessuno, ma di rafforzare la tendenza all'abolizione della pena di morte». Replica durissima di Singapore: «Questa risoluzione non avrà alcun impatto sul nostro ordinamento. Il nostro obietti-

vo sacrosanto è proteggere la sicurezza dei nostri cittadini e il rispetto della legge». E il presidente dichiara aperta la votazione. Basta un'occhiata ai risultati per far scricchiolare tutte le argomentazioni di chi è contrario alla moratoria e contemporaneamente si atpeggia a paladino dei diritti umani. Tra chi ha votato contro: Afghanistan, Chad,

Egitto, Iran, Iraq, la giunta di Myanmar, Pakistan, Siria. Praticamente tutta la lista nera di Amnesty International. E se la scelta dell'amministrazione Bush è stata quella di essere praticamente invisibile, dagli Stati Uniti arrivano i complimenti del governatore del New Jersey, che ha appena abolito la pena di morte dal proprio ordinamento. «C'è un filo rosso che

unisce la legge che ha abolito la pena di morte in New Jersey e il voto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per una moratoria delle esecuzioni in tutto il mondo - sono le parole di Jon Corzine -. Mi congratulo con i colleghi delle Nazioni Unite per aver preso una posizione netta su questo argomento. Per la risoluzione approvata e per la determinazione

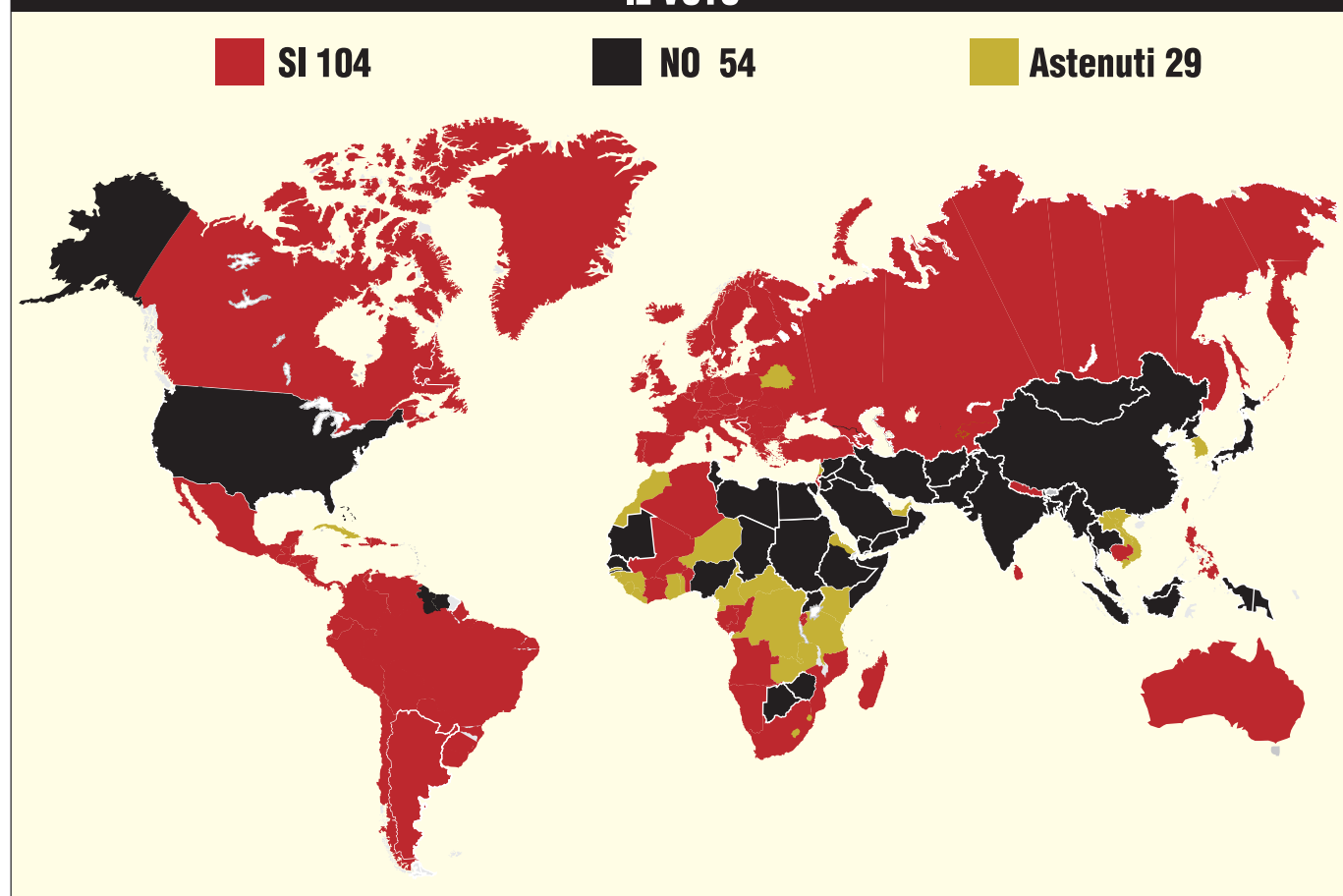
nel continuare sulla strada dell'abolizione della pena di morte su scala internazionale». Richard Dieter, direttore di Death Penalty Information Center, da Washington commenta: «Per la prima volta negli Stati Uniti il fronte abolizionista guadagna terreno. Il traguardo è ancora lontano, ma siamo più vicini di quanto mi sarei mai aspettato».

IRAN

In un solo giorno quattro impiccati

TEHERAN Quattro uomini sono stati impiccati in un giorno in Iran: tra di loro, due afgani riconosciuti colpevoli di avere ucciso una donna e suo figlio di tre anni a scopo di rapina. I due afgani, sono stati giustiziati all'alba nel carcere di Isfahan. I fatti per i quali erano stati condannati risalgono all'agosto del 2005. I due avevano ucciso a coltellate una donna di 24 anni e poi strangolato suo figlio di tre anni dopo essere penetrati nella loro abitazione per compiere una rapina. Nel carcere di Zahedan, nel sud-est dell'Iran, sono invece saliti sul patibolo due iraniani condannati per rapina a mano armata e traffico di stupefacenti. Sono almeno 280, secondo notizie di stampa, le persone impiccate dall'inizio dell'anno in Iran.

IL VOTO



CINA

Coppia sfruttava baby prostitute: giustiziata

PECHINO Nel sud della Cina una coppia è stata condannata a morte per aver costretto alla prostituzione 23 ragazze di cui sei di età inferiore a 14 anni. Lo hanno annunciato i media di stato. Entrambi i condannati sono due ex insegnanti, che tra marzo e giugno 2006 hanno costretto le ragazze a prostituirsi. La coppia, Zhao Qingmei e suo marito Chi Yao, originaria di Xinfu nella provincia meridionale di Guizhou, è stata arrestata ad agosto grazie ad informazioni ottenute dalla polizia con l'offerta di una ricompensa. Un'altra coppia coinvolta nel giro di prostituzione è stata condannata a scontare 11 anni e 13 anni di detenzione. La legge cinese stabilisce che per il reato di sfruttamento della prostituzione può essere applicata anche la pena di morte.

Se l'assassino è lo Stato, tutti i modi per uccidere

Quattro ore per morire lapidati, più di mezz'ora di agonia con l'iniezione letale: è la pena a essere crudele

di Marina Mastroianni

QUANDO APPARVE la prima sedia elettrica negli Stati Uniti sembrava un modo più pulito e meno barbaro che un cappio al collo. Le scariche di corrente, era il

1888, avevano un'aura di modernità, che già da sola appariva più umana. Quasi un secolo dopo, nel 1977, sarà l'iniezione letale l'ultima trovata - asettica, medicalizzata - dello Stato che uccide. Oggi anche la miscela di veleni per via endovenosa non sembra più così sod-

disfacente. Ed è forse il segno che al di là del metodo d'esecuzione, la barbarie vera è la pena capitale. **Iniezione letale.** Angel Nieves Diaz, condannato per omicidio in Florida, si era sempre proclamato innocente. Un anno fa gli ci sono voluti 34 minuti per morire e una seconda dose letale, mentre il corpo era percorso da spasmi. Per le autorità della Florida non ha sofferto, per gli avvocati la morte di Angel è invece la riprova che l'iniezione letale è un metodo crudele e inumano, perciò fuorilegge. Il mix venefico unisce un potente barbiturico con un agente paralizzante, che blocca prima i polmoni e poi il cuore. Se l'anestetico non agisce rapidamente il detenuto può resta-

re cosciente mentre i polmoni si bloccano. L'iniezione letale è applicata in Stati Uniti, Cina, Filippine, Guatemala e Thailandia. Tempo minimo per morire 6 minuti. **Sedia elettrica.** È ancora prevista in dieci Stati americani. La morte sopravviene grazie a potenti scariche elettriche, tra i 500 e i 2000 volt. La prima scossa dovrebbe rendere incosciente il condannato, ma i suoi organi continuano a funzionare. È un metodo cruento, che provoca vomito di sangue, perdita di urina e di feci. Ci vogliono tra i 10 e i 15 minuti per morire. **Camera a gas.** Pastiglie di cianuro vengono disciolte in un catino con acido cloridrico posto sotto la sedia del condannato. Si muore

per asfissia, in una decina di minuti. È applicata in 5 stati Usa. Dopo la morte, bisogna decontaminare il cadavere. **Impiccagione.** Saddam insultato sul patibolo è un'immagine che ha fatto il giro del mondo. Per uno come l'ex rais sono tanti i condannati che continuano ad essere mandati alla forca, un metodo utilizzato in Iran, Egitto, Giordania, Pakistan, Singapore, Giappone e tutt'ora in vigore in alcuni stati americani. La morte avviene per la dislocazione della terza o quarta vertebra cervicale o per asfissia. Perché l'agonia non sia troppo lunga il detenuto va pesato in modo da poter calcolare la lunghezza della corda. Barzan Al Tikriti, fratello-

stro di Saddam, giustiziato ai primi di gennaio di quest'anno, venne decapitato dal cappio. Per morire servono 8-13 minuti. **Fucilazione.** È ampiamente usato un po' in tutto il pianeta, anche in Europa (Bielorussia). In Cina è il metodo d'esecuzione per eccellenza: un colpo alla nuca, alla famiglia del condannato si addebitano i costi della pallottola. La comunicazione viene data ai parenti solo a cose fatte. I condannati trascorrono il periodo che precede l'esecuzione ammanettati a mani e piedi, in ginocchio. È consentito l'espanto degli organi dei detenuti giustiziati. **Lapidazione.** È una morte lenta, spesso inflitta agli adulteri nei pae-

si islamici fondamentalisti, ne hanno abusato i talebani per colpire soprattutto le donne. Il condannato viene sepolto fino alla vita e ucciso con una pioggia di pietre: non troppo grandi per non abbreviare la fine, non troppo piccole da non essere efficaci. Possono volerci anche quattro ore per morire, ma se il detenuto riesce a liberarsi sarà graziato. Per le donne è più difficile, vengono sepolte fino alle spalle. **Decapitazione.** È ancora in vigore in Arabia Saudita. Si esegue con un colpo di spada. Se il boia è abile la perdita di coscienza è pressoché immediata. Ma può essere necessario più di un colpo per staccare la testa.

In edicola in allegato con l'Unità la settima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

A cura di MARCO TRAVAGLIO
ALA SINISTRA e MEZZ'ALA DESTRA

LUCKY LUCIANO

Intrighi, maneggi e scandali del padrone del calcio Luciano Moggi



Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di calciopoli

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato 29 dicembre la prossima uscita: **PROCESSO ALLA FIAT**

l'Unità